

LA RIFLESSIONE DI DOEMENICA 14 APRILE 2024

Carissimi, il vangelo di questa domenica ci permette di continuare la riflessione di domenica scorsa. Il vangelo odierno narra l'episodio molto conosciuto dei due discepoli di Emmaus che arrivano dalla loro incredibile esperienza e raccontano di come loro abbiano visto e riconosciuto Gesù; anche Pietro racconta un suo incontro con il Signore, ma quando Gesù arriva, loro rimangono perplessi e stupiti. Non è un po' strano? Cosa ci vuol dire tutto questo? È chiaro quello che vuol dire: l'esperienza del Signore Risorto, cioè il sentirlo vivo, presente nella nostra vita, è un'esperienza che ciascuno deve fare per sé. E infatti Gesù dice: "Toccatemi, guardate le mie mani, i miei piedi". Si tratta cioè di toccare, di percepire, vedere con il cuore, di rendersi conto che davvero Lui è vivo, che Lui c'è, che Lui agisce, che Lui è presente nella particola. Non basta che gli altri raccontino. Non basta sapere che alcune persone hanno rivoluzionato la propria vita per il Signore. Non basta vedere la luce negli occhi di chi lo sente vivo o la passione nell'anima di chi ce l'ha dentro. Non basta vedere le persone guarite dalle loro malattie solo perché gli hanno dato fiducia. Non basta vedere la felicità negli occhi di chi non l'ha mai avuta dopo l'incontro con Lui. Non basta nulla se non c'è il coraggio di toccare, di lasciarsi coinvolgere, di mettersi in gioco. Tutto non basta se si dubita. L'abbiamo già detto domenica scorsa e oggi lo ripetiamo: la fede è esperienza, è incontro. Altrimenti rimane solo un'ipotesi, una possibilità, un dubbio. Un giorno ho sentito una persona che diceva: "Io non ho dubbi. Io so che il Signore c'è. Mi sentivo perso, disperato, nell'abisso per tante vicissitudini. Che senso aveva ancora vivere? Ma poi ho incontrato Lui, il Signore, che mi ha detto: -Anche se hai sbagliato, io ti amo ancora, anzi di più. Ho creduto a quelle parole e mi sono trasformato".

Carissimi, il dubbio non nasce a caso. È come trovarsi per la prima volta di fronte al mare. Allora ci sono due possibilità: dubitare o sperimentarlo. Il dubbio inizia a dire: "E se poi l'acqua è troppo fredda? E se è troppo calda? E se è troppo profonda? E se viene un vortice? E poi non so nuotare, potrei annegare. L'altra voce, invece, dice: "Ma buttati in acqua! Lasciati andare". Buttarsi in acqua vuol dire entrarci, sentirla, sentire l'effetto che ci fa, scoprire che il mare è bello, scoprirne i pericoli e le potenzialità, che ci piace; un po' alla volta. Se vogliamo scoprire che cos'è il mare, dobbiamo bagnarci. Se vogliamo sapere cos'è la vita, dobbiamo viverla. Se vogliamo sapere chi è Dio, lo dobbiamo toccare. Altrimenti avremo solo idee su Dio, così come sulla vita e sul mare. Solo idee.

